

## ANALISI

## Declino? Le Pmi dicono il contrario

di Marco Fortis \*

**L'**Italia ha terminato il 2007 con una sbornia, non alcolica ma di critiche, da parte della stampa anglosassone, complice anche il presunto "sorpasso" del Pil pro capite spagnolo.

Hanno quindi ripreso fiato entro i nostri confini i cantori del declino italico, alcuni dei quali sostengono a spada tratta la tesi della cosiddetta «specializzazione sbagliata» del nostro Paese. Sono molti i problemi che affliggono il sistema Italia e non saremo certo noi a sottovalutarli: debito pubblico, deficit energetico ed infrastrutturale, burocrazia e pressione fiscale, bassa qualità dei servizi pubblici, divario Nord-Sud, sommerso e criminalità. Ma, come ha affermato il Presidente della Confindustria Luca di Montezemolo in una intervista a «La Repubblica», «la sfida al declino non è persa». E ciò proprio in virtù della forza dell'industria italiana, i cui risultati nel 2007 sono stati eccezionali soprattutto sul fronte dell'export, grazie alle performance dei distretti e dei settori tutt'altro che «sbagliati» del made in Italy.

Eppure per il «New York Times», «le piccole e medie imprese a conduzione familiare, che per lungo tempo sono state la spina dorsale della nazione italiana, stanno soffrendo nell'economia globalizzata». Basterebbero i dati presentati nei servizi di questa pagina a smentire clamorosamente tale affermazione. Purtroppo però le raffigurazioni grottesche del nostro Paese ricevono

spesso più spazio mediatico dei dati reali e dei giudizi espressi da persone qualificate (si veda anche «Il Sole-24 Ore» di mercoledì 2 gennaio).

Ecco due esempi. Fa indubbiamente meno notizia che nei primi nove mesi del 2007 l'export dei distretti industriali italiani abbia toccato un nuovo record storico e che le cosiddette "4 A" del made in Italy si apprestino a chiudere il 2007 con un surplus commerciale con l'estero vicino ai 100 miliardi di euro. Né è stato notato il giudizio assai positivo sul nostro export dato da «Les Echos» in un recente editoriale di Jacques Fayette, professore emerito all'Università di Lione III, secondo cui «la forza dell'Italia continua ad essere il suo tessuto di Pmi».

Certo, il divario Nord-Sud frena il nostro reddito pro capite, che corre meno di quello spagnolo. Consoliamoci però pensando che ci vorranno molti anni ancora prima che la Spagna possa raggiungere il livello di ricchezza del Nord Centro Italia, dove vive una popolazione numerosa come quella spagnola e dove è collocata la manifattura più importante d'Europa assieme a quella tedesca. Inoltre dobbiamo rallegrarci e non rattristarci se gli spagnoli diventano più ricchi, perché così acquisteranno sempre più prodotti italiani. La nazione iberica non possiede nemmeno lontanamente una industria grande e forte come la nostra. L'export italiano



è il doppio di quello spagnolo. La sola Emilia Romagna esporta più meccanica, la Lombardia più tessile-abbigliamento, le Marche più calzature e il Veneto più mobili della Spagna intera. E grazie alla competitività del made in Italy nel 2007 il surplus commerciale dell'Italia con la Spagna supererà il livello record di 10 miliardi di euro.

*\*Vicepresidente  
Fondazione Edison*